

La democrazia economica non è un optional

MAURO FRILLI *

Nel recente Convegno su «l'impresa e la Sinistra» ebbi modo di motivare, quale imprenditore industriale, le ragioni per cui la sinistra debba farsi carico di promuovere ed attuare una vera democrazia economica. E per arrivare a questo obiettivo non ho potuto che concordare con tutti coloro che pur apprezzando la scelta coraggiosa di Occhetto hanno affermato che non ci si può soffermare solo sul «nome» e sul «simbolo» ma si deve andare dritti a fatti concreti per risolvere i gravissimi problemi che affliggono l'Italia: la criminalità, la giustizia, la voragine ingovernabile del debito pubblico, lo stabilimento di una vera democrazia economica per l'imprenditoria diffusa.

D'altronde la definitiva revisione degli equilibri post-bellici, fa venir meno il principio per il quale la Democrazia cristiana si dovrebbe sentire garante dell'unità dei cattolici in funzione anticomunista.

Per questo motivo si pone in

discussione la fine di un equilibrio centrista e l'apertura, invece, di un sistema basato sul ricambio e l'alternanza di governo, non sulla base di schematismi ideologici ma di concrete proposte di governabilità. I rapporti quotidiani che, come imprenditori, ci portano a misurarci su fatti concreti, ad elaborare e costruire risposte e soluzioni in relazione ai problemi delle nostre aziende, ci dicono che l'azione unitaria per un governo del paese delle forze socialiste e di progresso sta appunto nella capacità di produrre scelte funzionali e programmi concreti. Ma questo non può bastare se

non si definisce anche una strategia di contenimento dello strapotere di grandi aziende e gruppi finanziari con accorti provvedimenti antitrust e con una effettiva crescita della democrazia economica a tutela e sviluppo dell'impresa minore.

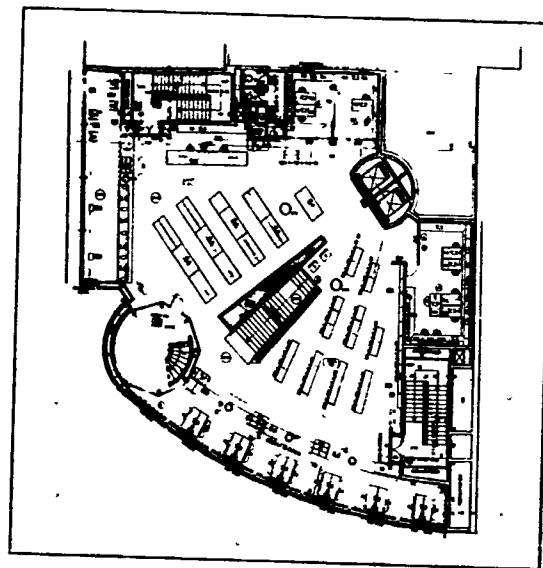
In questo contesto l'imprenditoria diffusa, deve volere, e sapere, svolgere un proprio ruolo, deve avere consapevolezza del suo peso nella società e deve essere organica nel nuovo Partito democratico della sinistra non solo in momenti occasionali ma in maniera strutturale. Il Pds, deve misurarsi, con e nella società, in costante e comples-

sa evoluzione, così come le imprese debbono misurarsi nel più vasto mercato europeo ed internazionale.

L'imprenditoria diffusa rivendica oggi con forza, proprio guardando all'Europa, una reale democrazia economica, senza strozzature penalizzanti e defatiganti, senza condizionamenti di un apparato statale inefficiente; senza condizionamenti di un sistema finanziario che favorisce, in quanto ne è controllato, solo i grossi gruppi.

Certo l'impresa deve rivendicare i propri diritti ma deve avere anche la capacità di assumere nuovi doveri: nuove e più moderne relazioni con i lavoratori ed i loro sindacati; nuovi cicli produttivi e prodotti per la salvaguardia dell'ambiente e della impresa; capacità di reali sinergie per l'innovazione tecnologica di processo e di prodotto. A questo disegno strategico, chiaro ed irreversibile, un industriale come me non può che dare un forte sostegno.

* Vicepresidente Confindustria Toscana



Senza ambiguità il salto del mercato

DINO STORI *

Storicamente il Pci nel campo economico ha da sempre contribuito ad affermare una logica d'impresa non basata esclusivamente sullo sfruttamento di manodopera a basso costo ma determinando la costruzione di una economia competitiva a livello internazionale (ne sono a testimonianza le leggi in campo sociale a favore del mondo del lavoro).

Il punto cruciale che oggi il Pci - futuro Pds (almeno è quanto auspico) - deve affrontare è il concetto di mercato che rappresenta ormai un punto fondamentale nelle moderne economie. Il nuovo partito dovrà sgombrare il campo da antiche ambiguità aderendo in modo sincero e reale ai principi dell'economia di mercato. Solo così si potranno trovare quelle necessarie alleanze per avviare un processo di vero riformismo insieme alle altre forze della sinistra, in particolare il partito socialista.

E parlare di riformismo riferito all'impresa si intende, tutto quel sistema di trasparenza che sta alla base delle economie moderne, ad esempio abbattere l'indebitamento pubblico creato ad hoc per accrescere, attraverso un sistema di clientele, i consensi elettorali delle forze di governo, alleggerire gli oneri sociali a carico dei lavoratori dipendenti; non appoggiare qualsiasi richiesta di aumento come è stato fatto per il settore pubblico con il risultato che ora trovano difficoltà a passare le sacrosante richieste dei metalmeccanici, una politica fiscale non costruita sulle regole per

certe categorie che rappresentano solo un freno alla modernizzazione.

Nel programma del futuro Pds dovrà trovare un discreto spazio tutto il capitolo della riforma della pubblica amministrazione. Una riforma attesa soprattutto in vista del Mercato unico europeo. Per l'impresa una pubblica amministrazione efficiente vuol dire riduzione dei costi e un maggiore slancio nei confronti della competitività internazionale. L'Italia risente di queste carenze e il rischio è che

s'arrivi al 1993 con una frammentazione che penalizzerà sempre più la piccola impresa meridionale frenata dall'illegalità che domina quelle regioni del paese. Risultati positivi si otterranno con una politica dei servizi all'impresa (consulenza e assistenza), in particolare verso quella piccola che spesso si trova abbandonata in passaggi cruciali (basti osservare le difficoltà per chi vuole investire all'Est).

Nel mercato la sfida è sulla qualità: la si raggiungerà solo

con la collaborazione tra imprenditori e forze sindacali (purtroppo le attuali difficoltà del contratto dei metalmeccanici vanno nella direzione opposta).

Se ne è parlato durante la conferenza programmatica del Pci ed è ora di riprendere in mano la proposta di partecipazione dei lavoratori alle decisioni e agli utili dell'impresa.

A riguardo la Direttiva quadro della Cee del 12 giugno 1989 (che disciplina la politica delle relazioni industriali nell'ambiente di lavoro) è chiara: no al conflitto, sì alla partecipazione. L'articolo 11 supera la semplice logica del diritto di informazione, punto di arrivo nell'evoluzione della contrattazione collettiva italiana. Si parla infatti immediatamente di consultazione e non soltanto dei rappresentanti ma anche dei lavoratori: una consultazione che deve avvenire «preventivamente e tempestivamente». Il legislatore comunitario è andato oltre ed ha forgiato l'espressione di *partecipazione equilibrata* come in Germania le rappresentanze dei lavoratori stringono con il management una «joint-venture» nel procedimento decisionale.

Certo non basta che il diritto sociale comunitario regoli con rigore tecnico: occorre che s'affermi una logica partecipativa delle relazioni industriali che abbandoni, sia da parte imprenditoriale che da parte sindacale, modelli antiquati basati sulla conflittualità e sulla contrapposizione.

* Industriale del legno

Perché investo sul partito che sta per nascere

ALGEO MARCOZZI *

Cambiamenti inimmaginabili, stravolgimenti repentini hanno modificato in pochissimo tempo quello scenario mondiale che tutti conoscevano e con il quale eravamo abituati a confrontarci.

Abbiamo quindi la necessità di guardarci attorno con attenzione nuova e riflettere le regole del gioco, tenendo conto, in maniera attenta, di quale spazio possiamo appropriarci per garantirci la possibilità di continuare una lotta democratica, di sinistra e riformista.

Dopo un ampio dibattito che ha prodotto tutto quanto era possibile produrre, non escluse lacerazioni profonde fra compagni, siamo ormai alle soglie del 20° Congresso del Pci che dovrà sancire la nascita di un nuovo partito della sinistra, il Pds.

Dico subito che di un nuovo partito la politica italiana ha un bisogno vitale, anzi spero che sull'esempio del Pci anche altri partiti trovino la forza di rivisitarsi e di mettersi in discussione, poiché la crisi della democrazia nel nostro paese è tanto grande che il Pds, da solo, non sarà forse in grado di risolvere dal degrado e dall'inefficienza cronica questo sistema tutto impigliato sulla Dc, anzi, più esattamente, sul potere di alcuni uomini della Dc.

Da questa breve premessa si evince subito che la nascita di un nuovo partito, il Pds, riveste per me molta importanza, e che da esso mi aspetto davvero molto. Quale piccolo imprenditore artigiano, ho sempre cercato, nella mia attività, di coniugare efficienza, efficacia, qualità, umanizzazione del lavoro.

Ma voglio essere sincero,

quando rifletto se sono riuscito nella mia attività quotidiana a portare a sintesi il capitale col lavoro, forse l'efficienza con l'efficacia, ad umanizzare davvero il mio lavoro ritengo che non ci sono sicuramente riusciti.

Cosa mi aspetto dunque dal nuovo Pds?

Mi aspetto un ascolto attento ai bisogni spiccioli della gente, un'attiva partecipazione, in ogni luogo, alle battaglie per rendere più umana la nostra esistenza, per risolvere i tanti piccoli problemi. Sono convinto, infatti, che accanto alle grandi ideali, ai valori fondamentali di una forza democratica e di sinistra quali la giustizia, la salute, l'ambiente, l'informazio-

ne ecc. vanno poi risolti anche i piccoli bisogni per rendere la nostra democrazia davvero compiuta.

Particolare attenzione poi, anzi un'attenzione prioritaria vorrei fosse anche dedicata dal nuovo partito alla democrazia economica.

La stragrande maggioranza delle imprese italiane sono aziende di piccole dimensioni, spesso discriminate e costrette a sottostare a regole delle quali non sono state artefici. Credo dunque indispensabile che il Pds faccia propria una cultura d'impresa e sappia garantire un effettivo pluralismo economico. La vitalità imprenditoriale dell'artigianato e della piccola impresa è sotto gli occhi di tutti.

Assumeme coscienza è un dovere. Creare le condizioni di sviluppo significa garantire una maggiore democrazia economica nel nostro paese. Infatti, viste le grandi concentrazioni di capitali e mezzi finanziari, noi imprenditori democratici di sinistra riteniamo fondamentale promuovere la crescita economica e culturale delle nostre imprese, come garanzia di democrazia.

Ritengo sia necessario che il nuovo Pds espliciti in maniera chiara e inequivocabile che sarà il partito del lavoro, però di tutto il lavoro, sia dipendente sia autonomo evitando, nel futuro, conflitti e guerre di non lontana memoria.

Spero fermamente che le lotte, le opinioni, gli impegni del nuovo partito, vengano assunti in nome della qualità, di quella qualità che dà risalto alle lotte, agli impegni, all'azione quotidiana che ogni uomo che si riconosce nel nuovo partito deve tenere alta.

I piccoli imprenditori, gli artigiani, i lavoratori autonomi, si confrontano quotidianamente con problemi gestionali e di mercato che a volte sembrano irrisolvibili, ed è solo grazie all'inventiva e al sacrificio personale che andiamo avanti, restiamo sul mercato.

Ma in un mercato che dal '93 sarà più grande, europeo, da soli forse non ce la faremo. Abbiamo bisogno di una sponda, di una forza politica che sburocratizzi incombenze inutili e ci dia una mano per realizzare quelle infrastrutture che altri paesi europei già hanno.

Mi auguro di trovare questa sponda nel nuovo partito della sinistra, nel Pds.

* Artigiano

